

**Scienza
e TECNOLOGIE**

di Giovanni Caprara

▼ IL LANCIO

La Cina sulla Luna

È il secondo passo della Cina per la conquista della Luna. Ieri un razzo Lunga Marcia-3B ha lanciato la sonda Chang'e-3 che porterà sulla superficie del nostro satellite naturale un robot su ruote battezzato Yutu, «coniglio di giada» (foto), che uscirà dalla sonda madre dopo l'allunaggio. Le dimensioni sono minori di quelle di una lavatrice, ma i compiti sono complessi perché studierà il suolo. Assomiglia molto al rover marziano Spirit della Nasa. Yutu punta ad analizzare i minerali dell'area di sbarco, il cratere Sinus Iridum, una pianura di basalto estesa 400 chilometri nell'emisfero settentrionale incastonata alla sommità del Mare Imbrium. Chang'e impiegherà sei giorni per arrivare e poi inizierà la manovra di discesa mai tentata prima dagli scienziati cinesi. Pechino, dopo aver spedito con successo due sonde intorno alla Luna (primo passo) scrutandola dall'orbita, ora arriva in superficie governando

Yutu nei suoi spostamenti per centinaia di metri. Potrà sembrare la ripetizione della missione Lunokhod compiuta dai russi nel lontano 1970, ma per i cinesi è solo un passo intermedio che verrà seguito da due sonde in grado di portare sulla Terra campioni di suolo lunare. E poi toccherà ai taikonauti sbarcare, come si prevede possano fare nel 2025. Perché la Cina vuole la Luna? «Perché è ricca di risorse come terre rare, titanio, uranio, elio-3 da utilizzare nei futuri reattori a fusione per produrre energia pulita; tutti materiali di cui sulla Terra c'è scarsità», ha spiegato il professor Ouyang Ziyuan a capo del dipartimento di esplorazione lunare

dell'agenzia spaziale cinese. Sono le stesse affermazioni degli scienziati russi rimasti paralizzati su questa difficile strada. In Occidente, non tutti sono d'accordo nello scavare miniere seleniche distruggendo un ambiente per le necessità terrestri. Intanto la Cina si prepara, collauda le tecnologie necessarie come ora farà con Yutu e continua a offrire possibilità di collaborazione nei programmi spaziali più avanzati, soprattutto per la nuova stazione spaziale Tiangong. Come ha sottolineato Eugene Cernan, comandante dell'Apollo-17, l'ultima spedizione umana della Nasa nel 1972, il modulo di sbarco di Chang'e è più grande di quello che servirebbe per il piccolo Yutu e dunque sperimenterà le tecnologie per portare i taikonauti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTI
E IMMAGINI**

su Corriere.it/scienza_tecnologia

